

## DA CLAIRVAUX ALLA GALIZIA. I CISTERCIENSI NEL NORD DELLA SPAGNA TRA XII E XIII SECOLO

FRANCESCO RENZI \*

“Audivi autem ego de te, quod de sancto conventu tuo abbatiam in Hispania construere velis. Quod mihi in magnam admirationem venit”<sup>1</sup>. Così san Bernardo scriveva ad Artaldo abate del monastero cisterciense di Preully - nella diocesi di Sens - nel 1127<sup>2</sup>. L'abate di Clairvaux sembrava sorpreso dall'idea di fondare una nuova abbazia dell'ordine in Spagna. Oltre che stupito, Bernardo si mostrava scettico: perché andare in un posto così lontano, quando l'abate di Pontigny, Ugo, metteva a disposizione un'abbazia in Borgogna? Perché sobbarcarsi tanta fatica e tanti oneri, quando si poteva procedere tranquillamente alla riforma di un monastero

---

\* *Relazione presentata in occasione degli “Incontri di Studio del M.Æ.S.” del 27 maggio 2011.*

Presentiamo in questa sede i primi sviluppi del progetto di ricerca *Le reti monastiche cisterciensi in Spagna tra XII e XIII secolo: il caso galiziano*, nell'ambito del dottorato in Storia dell'Università di Bologna (ciclo XXVI), sotto la tutela del prof. Glauco M. Cantarella e con la collaborazione del dott. Alessandro Vanoli. Un ringraziamento speciale va al prof. Carlos de Ayala Martínez dell'Universidad Autónoma de Madrid per la serietà e la disponibilità con cui ha seguito i primi passi di questo lavoro.

<sup>1</sup> F. GASTALDELLI, *San Bernardo. Lettere I (1-210)*, Milano 1986, ep. n. LXXV, pp. 336-338.

<sup>2</sup> GASTALDELLI, *San Bernardo. Lettere*, cit., p. 336, nota I. Dom Maur Cochéril, ricordava come alcuni studiosi proponessero anche la data del 1129: M. COCHÉRIL, *L'implantation des abbayes cisterciennes dans la péninsule ibérique*, «Anuario de estudios medievales», I (1964), pp. 229-230.

già costruito<sup>3</sup>? Senza contare il rischio di essere tacciati di leggerezza e superficialità per un simile progetto: “ivenes sumus”, scriveva Bernardo e in questi casi è meglio agire con cautela e prudenza<sup>4</sup>. Artaldo ascoltò i consigli dell’abate di Clairvaux: procedette all’affiliazione dell’abbazia borgognona di Vauluisant<sup>5</sup> e abbandonò i progetti di fondazione nella penisola iberica. Nel 1127 i cisterciensi avevano già dato vita alle prime esperienze fuori dalla Borgogna con la fondazione dell’abbazia ligure di Santa Maria del Tiglieto (filiazione di La Ferté, 1120) e del monastero tedesco di Kamp a nord di Colonia (linea di Morimond, 1123); negli anni successivi si sarebbero diffusi nel resto di Francia, Italia, Germania e oltremanica in Inghilterra, ma la Spagna sembrava rimanere ancora estranea all’orizzonte dei monaci bianchi. Lo sarebbe stata almeno per altri quindici anni, fino a quando il 14 febbraio del 1142, su concessione dei fratelli Fernando e Vermudo Pérez de Traba<sup>6</sup> - con l’appoggio della mo-

<sup>3</sup> GASTALDELLI, *San Bernardo. Lettere*, cit., p. 336 “quid causae videlicet sit, quid consilii, quidve utilitatis, quod filios tous exulare cupis, in locum utique tam longinquum, tanto sumptu et labore at quaerendum, et aedificandum, cum prope te habere possis ubi eos colloces, iam aedificatum et bene preparatum. Nec enim, ut reor, hinc te excusare potes, quod locus ille tuus non sit, cum certissime sciam, quod facillime, si vis, tuus esse possit. Numquidnam domnus abbas Pontiniacensis, qui illum tenet, tibi requirenti negaret?”.

<sup>4</sup> GASTALDELLI, *San Bernardo. Lettere*, cit., p. 338.

<sup>5</sup> GASTALDELLI, *San Bernardo. Lettere*, cit., p. 337, nota I.

<sup>6</sup> Cfr. P. LOSCERTALES DE G. DE VALDEAVELLANO, *Tumbos del monasterio de Sobrado de los Monjes*, II, (d’ora in poi TS), Madrid 1976, doc. n. 11, p. 27 e n. 13 a p. 3. Fernando e Vermudo erano figli di Pedro Fróilaz de Traba e della sua prima moglie Urraca Fróilaz (nord della Galizia) cresciuto alla corte di Alfonso VI e in stretta relazione con Raimondo di Borgogna, padre del futuro re e imperatore Alfonso VII, e con l’arcivescovo di Compostela Diego Gelmírez. Pedro, si schierò contro il matrimonio tra la regina Urraca, figlia di Alfonso VI e madre di Alfonso VII, con Alfonso I d’Aragona *El Batallador* dopo la morte del marito Raimondo di Borgogna (1107) prendendo sotto la sua protezione Alfonso Raimúndez (futuro Alfonso VII) del quale divenne il principale sostenitore. Ebbe inoltre strettissime relazioni con il monastero cluniacense galiziano di San Martin de Jubia. Nel 1108 in un documento del monastero galiziano di Caaveiro compare come *Ego comes Petrus, principis Gallecie*, mentre dal 1119 compare stabilmente nella documentazione come *comes Gallecie* e nella *Historia Compostellana* in più occasioni

glie di Fernando Sancha González de Lara<sup>7</sup> e di Urraca figlia di Vermudo<sup>8</sup>, un gruppo di monaci cisterciensi provenienti da Clairvaux s'installò nel monastero di Sobrado<sup>9</sup> (nell'arcidiocesi di Santiago de Compostela in Galizia), dando vita a una delle prime e più significative esperienze dei monaci bianchi nella penisola iberica, Portogallo compreso. Come interpretare, dunque, l'arrivo dei cisterciensi nella Spagna settentrionale? Come spiegare il mutato interesse di san Bernardo verso un territorio nel quale, tra l'altro, non viaggiò mai<sup>10</sup>?

---

come *consul* (cfr. *Historia Compostellana*, ed. a cura di E. Falque Rey, Turnhout 1988, ad esempio pp. 56-57, d'ora in poi HC). Morì nel 1128 e fu sepolto nella cattedrale di Compostela. Cfr. R. A. FLETCHER, *Saint James's Catapult. The Life and Times of Diego Gelmírez of Santiago de Compostela*, Oxford 1984, pp. 34-42 e 130-162: 131; M. C. TORRES SEVILLA-QUINONES DE LEÓN, *Linajes nobiliarios en León y Castilla (Siglos IX-XIII)*, Valladolid 1999, pp. 320-322; J. L. LÓPEZ SANGIL, *La familia Froilaz de Traba en la Edad Media Gallega*, «Estudios Mindonienses», XII (1996), pp. 277-403; M. d. C. PALLARÉS MÉNDEZ - E. PORTELA SILVA, *Aristocracia y sistema de parentesco en la Galicia de los siglos centrales de la Edad Media: el grupo de los Traba*, «Hispania. Revista española de historia», LIII (1993), pp. 823-840. Per un'analisi de rapporto tra San Martín de Juvia e la famiglia dei Traba rinviando alla lettura di E. PORTELA SILVA, *La colonización cisterciense en Galicia (1142-1150)*, Santiago de Compostela 1981, pp. 39-42.

<sup>7</sup> Cfr. TORRES SEVILLA-QUINONES DE LEÓN, *Linajes nobiliarios*, cit., p. 332; J. L. LÓPEZ SANGIL, *La nobleza altomedieval gallega: la familia Froilaz-Traba*, Noya 2002, pp. 77-78 e R. ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores de la orden del Cister en los reinos de Castilla y León: familias aristocráticas y damas nobles*, «Anuario de estudios medievales», XXXVII (2007), pp. 653-710: 663-664. Sui Lara si veda lo studio di S. R. DOUBLEDAY, *The Lara family: crown and nobility in medieval Spain*, Harvard 2001, in part. le pp. 189 e 207-215 per i principali membri della famiglia.

<sup>8</sup> Cfr. LÓPEZ SANGIL, *La familia*, cit., in part. p. 308 e albero genealogico a pp. 394-395.

<sup>9</sup> Per i viaggi di San Bernardo cfr., *Bernard de Clairvaux*, pref. a cura di T. Merton, Paris 1953, pp. 567-617 e 654. Nel caso di Santa Maria de Sobrado, i cisterciensi non fondarono un nuovo monastero ma riformarono alla regola cisterciense il monastero fondato nel 952 dalla famiglia comitale di Présaras. Cfr. M. D. C. PALLARÉS MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado: Un ejemplo del protagonismo monástico en la Galicia medieval*, La Coruña 1979, in part. pp. 32-47. Il monastero fu concesso poi nel 1118 dalla regina Urraca ai Traba, cfr. C. MONTERDE ALBIAC, *Diplomatario de la reina Urraca de Castilla y León (1109-1126)*, Zaragoza 1996, doc. n. 123, pp. 191-192.

<sup>10</sup> «Nam et in Hispanis, ubi praesens ipse non fuit». Cfr. GAUFRIDUS CLARAEVALLENSI,

In queste pagine ci proponiamo di introdurre alcune delle tematiche principali dello studio e delle possibilità di ricerca riguardo alla costruzione e allo sviluppo delle reti monastiche cisterciensi nel regno di León-Castiglia, e più precisamente in Galizia, tra il regno di Alfonso VII (1126-1157) e la metà del XIII secolo, periodo nel quale i cisterciensi raggiunsero nella penisola iberica la loro massima espansione. La Galizia fu un'area caratterizzata per tutto il XII secolo da una fortissima compresenza e concorrenza di poteri (la sede episcopale di Santiago di Compostela e i suoi contrasti con Braga, Coimbra e Toledo, le famiglie aristocratiche, i re di León-Castiglia, lo sviluppo e le tensioni interne ai centri urbani) all'interno della quale i cisterciensi seppero inserirsi e confrontarsi, costituendo uno degli elementi di maggiore novità e dinamicità tra XII e XIII secolo analogamente ad altre aree d'Europa<sup>11</sup>. La presenza dei monaci bianchi sul territorio galiziano fu sicuramente importante; in meno di un secolo, tra il 1142 e il 1225, furono fondati, o riformati, almeno tredici monasteri, tutti appartenenti alla linea di Clairvaux con la sola eccezione dell'abbazia di Peñamayor (1225), filiazione del monastero *leónes* di Santa Maria de Carracedo (cisterciense dal 1203) appartenente alla linea di Cîteaux<sup>12</sup>: nell'arcidiocesi di Santiago de Compostela<sup>13</sup>, Sobrado

---

*Sancti Bernardi abbatis Claraevallensis vita et res gestae libris septem comprehensae*, in *Patrologia Latina*, (d'ora in poi PL) vol. CLXXXV, lib. IV, col. 341. Molto interessante è il fatto che nonostante Bernardo di Clairvaux non fosse mai stato in Spagna gli venissero attribuiti da uno degli autori della sua biografia, ben due miracoli proprio nella penisola iberica: il primo ad un monaco di Sobrado, un certo *Albertus Faber* guarito da una paralisi e il secondo compiuto al vescovo di Astorga Pedro: lo stesso Pedro di Astorga che fu tra i primi cisterciensi (insieme al vescovo di Coria, Suero) promossi nelle sedi episcopali della penisola iberica? Cfr. R. A. FLETCHER, *The episcopate in the Kingdom of León in the twelfth century*, Oxford 1978, pp. 79-80.

<sup>11</sup> L. J. LÉKAI, *I cisterciensi. Ideali e realtà*, ed. it. Pavia 1989 (ma Kent OH, 1977), pp. 45-64 e 341-404.

<sup>12</sup> Per il monastero di Carracedo e l'affiliazione all'ordine cisterciense si veda M. DURANY CASTRILLO - M. C. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Los Orígenes del monacato cisterciense y su relación con el proceso de ocupación del espacio berciano en el siglo X*, in *Actas del II Congreso Internacional sobre el Císter en Galicia y Portugal*, I, Zamora 1999, pp. 249-264. Andrebbero aggiunti inoltre i monasteri di A Franqueira (ca. 1293), San Justo de

(1142), Monfero (1147-1201), Armenteira (1162) e Acibeiro (1225), nella diocesi di Lugo i monasteri di Meira (1151-1154) e di Ferreira de Pantón (1175<sup>14</sup>), nella diocesi di Tuy<sup>15</sup>, Melón (1141-1165) e Oya (1185) e infine nella diocesi di Orense<sup>16</sup> i monasteri di Montederramo (1153-1163), Junqueira de Espadañedo (1170), Oseira (1151- 1154; 1184-1199) e Santa María de San Clodio (1225<sup>17</sup>).

---

Toxosoutos, che secondo Portela Silva però sarebbe diventato cisterciense soltanto nel tardo XV secolo, i piccoli monasteri di Castro Rey e Moreira probabilmente passati ai cisterciensi in un momento imprecisato nel corso tra XII e XIII secolo e quello di Bóveda (Lugo) affiliato, secondo Valle Pérez, all'ordine cisterciense nel 1453. In totale, pertanto, i monasteri sono diciassette o diciotto se si conta anche quello di Bóveda che non figura negli studi di Portela Silva e López Sangil. Cfr. PORTELA SILVA, *La colonización*, cit., pp. 23-27; J. C. VALLE PÉREZ, *La arquitectura cisterciense en Galicia*, La Coruña 1982, I, p. 25; J. L. LÓPEZ SANGIL, *Historia del monacho gallego*, «Nalgures», II (2005), p. 20.

<sup>13</sup> L. JANAUSCHEK, *Originum cisterciensium*, I, Wien 1877, pp. 67; 146; 207 e 228.

<sup>14</sup> Nel 1175 la contessa Fronilde Fernández donò Ferreira de Pantón all'abbazia di Meira, dando inizio al periodo cisterciense del monastero. Secondo diversi studiosi, prima del 1175 Ferreira sarebbe appartenuta a Cluny; il passaggio all'ordine cisterciense, per Portela Silva rappresentava uno degli esempi più evidenti della debolezza dell'esperienza cluniacense in Galizia. Gli studi più recenti di Reglero de la Fuente hanno però messo in evidenza come nel corpo documentario del monastero di Ferreira tra il 1117 e il 1175 non vi sia nessuna riferimento a Cluny. Cfr. PORTELA SILVA, *La colonización*, cit., pp. 40-41 e C. M. REGLERO DE LA FUENTE, *Cluny en España. Los prioratos de la provincia y sus redes sociales (1073-ca. 1270)*, León 2008, p. 174 e relativa nota 101.

<sup>15</sup> JANAUSCHEK, *Originum*, I, cit., pp. 69; 85; 228 e LXVIII.

<sup>16</sup> JANAUSCHEK, *Originum*, I, cit., pp. 63; 134; 159 e 228.

<sup>17</sup> Tra parentesi per i monasteri di Meira, Melón, Montederramo, Monfero e Oseira, abbiamo indicato non la data di fondazione bensì le date o il periodo in cui abbiamo testimonianze dell'affiliazione all'ordine cisterciense dei monasteri. In Galizia, così come anche nelle altre aree della penisola iberica come ha ricordato Raquel Alonso Álvarez, non solo abbiamo raramente documenti di fondazione ma spesso neanche testimonianze certe del passaggio del monastero all'ordine cisterciense. Per un quadro più dettagliato rinviamo alla lettura almeno di COCHÉRIE, *L'implantation*, cit., pp. 219-287; VALLE PÉREZ, *La arquitectura*, cit., pp. 25; 63-66; 95-97; 153-154; 189-192; 196-197; 207-210; 245-246 e 275-276; VALLE PÉREZ, *La introducción del Cister en los reinos de Castilla y León. Estado de la Cuestión*, in *La introducción del Cister en España y Portugal*, por varios

Riguardo al monachesimo cisterciense in Galizia, la storiografia - che ha conosciuto un importante sviluppo a partire dalla fine degli anni settanta - da un lato si è occupata dello studio dei singoli monasteri mettendo al centro della propria analisi la formazione e la gestione del patrimonio e della rendita monastica, mentre dall'altro si è concentrata sulla costruzione di grandi modelli interpretativi che potessero spiegare in maniera univoca la nascita e lo sviluppo delle reti monastiche cisterciensi nel quadrante nord-occidentale della Spagna. Un impulso decisivo per lo sviluppo delle ricerche in tal senso fu dato dallo studio di José Ángel García de Cortázar y Ruiz de Aguirre sul monastero di San Millán de la Cogolla (La Rioja) del 1969<sup>18</sup>, che (come ha recentemente ricordato Carlos Manuel Reglero de la Fuente) può essere considerato come il punto di partenza degli studi sui *dominios monásticos* nella penisola iberica<sup>19</sup>. Il lavoro di

---

autores, Burgos 1991, pp. 133-162. Si veda inoltre PORTELA SILVA, *La colonización*, cit., pp. 21-27; ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores*, cit., pp. 654-663. Segnaliamo a parte due casi ancora discussi: per Oseira, fondato nel 1137, si veda con molta attenzione lo studio di VALLE PÉREZ, *La arquitectura*, cit., pp. 95-97 (nel quale autore propone per l'affiliazione del monastero ai cisterciensi il periodo 1151-1154) e M. ROMANÍ MARTÍNEZ, *La integración de Oseira en el Cister. Estado de la cuestión*, «Cuadernos de estudios gallegos», XXXVII (1987), pp. 43-55 e M. ROMANÍ MARTÍNEZ, *El monasterio cisterciense de Santa María de Oseira (Ourense). Estudio histórico (1137-1310)*, Santiago de Compostela 1989, pp. 11-17, per il periodo 1148-1199. Per Monfero, si veda il lavoro di J. L. LÓPEZ SANGIL, *Un problema resuelto: la fundación del monasterio de Santa María de Monfero, los privilegios de Alfonso VII y su filiación al Cister*, «Estudios Mindonienses», XIII (1997), pp. 621-683: per l'autore la data di affiliazione all'ordine è quella del 1147, contrariamente alla data del 1201 proposta negli studi precedenti.

<sup>18</sup> J. Á. GARCÍA DE CORTÁZAR Y RUIZ DE AGUIRRE, *El dominio del monasterio de San Millán de la Cogolla (Siglos X al XIII). Introducción a la Historia de la Castilla altomedieval*, Salamanca 1969.

<sup>19</sup> C. M. REGLERO DE LA FUENTE, *Un género historiográfico: el estudio de dominios monásticos en la Corona de Castilla*, in *Monasterios, espacio y sociedad en la España medieval*, XX Semana de Estudios Medievales, Nájera 3-7 agosto 2009, ed. a cura di J. I. de la Iglesia Duarte, Logroño 2010, pp. 33-75: 33-34. Negli stessi anni J. Gautier-Dalché stava conducendo studi paralleli sul domino del monastero di San Toribio de Liébana, cfr. J. GAUTIER-DALCHÉ, *Le domaine du monastère de San Toribio de Liébana: formation, structure et modes d'exploitation*, «Anuario de estudios medievales», II (1965), pp. 63-117. Sull'importanza e sull'impatto dell'opera di Cortázar si veda anche L. J. FORTÚN PÉREZ DE CIRIZA, *El se-*

García de Cortázar non si proponeva soltanto di studiare la formazione del patrimonio del singolo monastero riojano, ma di penetrare a fondo nella storia rurale della Castiglia alto e pieno medievale, contestualizzando lo sviluppo di San Millán all'interno del conflitto tra Castiglia e Navarra nei secoli X-XIII<sup>20</sup>; un'idea, quella del monachesimo di "frontiera", destinata a influenzare fortemente una buona parte della storiografia monastica successiva e in particolare quella cisterciense, tanto nella produzione storiografica spagnola quanto in quella portoghese<sup>21</sup>. Basti pensare al volume di Vicente Ángel Álvarez Palenzuela sui monasteri cisterciensi castigliani pubblicato nel 1978<sup>22</sup>: per lo studioso alla base dell'introduzione dei cisterciensi in Castiglia c'era una vera e propria "*razón geostratégica*" (idea riproposta e ridiscussa negli ultimi anni da Margarita Cecilia Torres Sevilla, Julio Antonio Pérez Celada e Luis Rafael Villegas Díaz<sup>23</sup>), ossia la fondazione di monasteri cisterciensi come strumento di popolamento e controllo delle frontiere tra Castiglia, Navarra e

---

*ñorio monástico altomedieval como espacio de poder*, in *Los espacios de poder en la España medieval*, XII Semana de Estudios Medievales, Nájera 30 julio-3 agosto 2001, ed. a cura di J. I. de la Iglesia Duarte, Logroño 2002, in part. pp. 183-186.

<sup>20</sup> REGLERO DE LA FUENTE, *Un género historiográfico*, cit., pp. 34 e 37-43 sulle tematiche e sullo sviluppo delle tematiche riguardo il rapporto tra monasteri e aree rurali. GARCÍA DE CORTÁZAR y RUIZ DE AGUIRRE, *San Millán de la Cogolla*, cit., almeno le pp. 115-116.

<sup>21</sup> Per Cortázar la posizione di frontiera di San Millán rispetto alla Castiglia e al León, fu un elemento fondamentale per la sua evoluzione (CORTÁZAR, *San Millán de la Cogolla*, cit., p. 116). Per i lavori portoghesi che hanno seguito questa impostazione rinviamo alla sintesi e alle considerazioni di ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores*, cit., pp. 692-693 e relative note per la bibliografia.

<sup>22</sup> V. A. ÁLVAREZ PALENZUELA, *Monasterios cistercienses en Castilla (Siglos X-XIII)*, Valladolid 1978, p. 66.

<sup>23</sup> Cfr. M. C. TORRES SEVILLA-QUIÑONES DE LEÓN, *Nobleza y Císter: un nexo de unión entre los reinos cristianos peninsulares*, «Cistercium», CCXXVIII (2005), pp. 323-352: 323; J. A. PÉREZ CELADA, *El Císter y la Corona de Castilla: señoríos eclesiásticos en la Cuenca del Duero*, «Cistercium», CCXXVIII (2005), pp. 353-378: 363-365; L. R. VILLEGAS DÍAZ, *La difusión del Císter en los reinos hispánicos: geopolítica y monacato*, in *Monasterios cistercienses en la España medieval*, a cura di J. A. García de Cortázar y Ruiz de Aguirre e R. Teja Casuso, Zaragoza 2008, pp. 75-80.

Aragona nell'età di Alfonso VIII<sup>24</sup>. Questo modello interpretativo fu già messo in discussione alla metà degli anni ottanta da Javier Pérez-Embid Wamba, che nelle sue ricerche sui cisterciensi nel León e in Castiglia sottolineò come soltanto in rari casi le fondazioni fossero poste ai confini tra i regni iberici<sup>25</sup>. Più recentemente, Adeline Rucquoi - sulla base degli studi di Isabel Beceiro Pita<sup>26</sup> - ha ricordato, inoltre, come l'assenza di una nozione definita di frontiera prima del secondo quarto del XIII secolo escluda la possibilità di interpretare le fondazioni monastiche come avamposti ai confini tra Castiglia, León e Portogallo<sup>27</sup>. La ragione del "successo" cisterciense andava cercata allora per Pérez-Embid, nella straordinaria popolarità di san Bernardo (e degli ideali cisterciensi) tra gli

---

<sup>24</sup> ÁLVAREZ PALENZUELA, *Monasterios cistercienses en Castilla*, cit., pp. 66; 82; 79-147; 160-161; 164 e 241. L'autore (pp. 160-161) fa comunque notare come spesso i cisterciensi, come nel caso del monastero di Huerta al confine tra i Castiglia e Aragona, ricevettero privilegi da entrambi i re intrattenendo rapporti con entrambi i regni.

<sup>25</sup> J. PÉREZ-EMBED WAMBA, *El Císter en Castilla y León. Monacato y dominios rurales (siglos XII-XIV)*, Salamanca 1986, pp. 36-37. Lo studioso rimarcava il fatto che ad esempio Fernando II di León pur stretto alle frontiere di Castilla e Portogallo non fondò alcun monastero cisterciense. L'autore sottolineava anche il fatto che i monasteri cisterciensi di Matallana, Vega, La Espina e Benavides si trovavano nell'area tra il fiume Pisuerga e il fiume Cea (tra le diocesi di Palencia e Zamora) in quanto questa era una delle zone più ricche e non perché fosse contesa tra i regni di Castiglia e León o come Sandoval, Nogales e Valparaíso fossero equidistanti dalla frontiere di Castiglia, Portogallo e León.

<sup>26</sup> I. BECEIRO PITA, *Las tensiones en torno a los dominios del Císter gallego en el norte del Portugal (1247-1357)*, in *Actas del Congreso internacional sobre san Bernardo e o Císter en Galicia e Portugal*, I, Oseira 1991, pp. 253-265.

<sup>27</sup> A. RUCQUOI, *Les cisterciens dans la péninsule ibérique*, in *Unanimité et diversité cisterciennes*, cit., pp. 498-499. Per la studiosa furono le necessità di approvvigionamento pecuniario a spingere i re iberici (in particolare aragonesi e portoghesi) a compiere donazioni, intese come compensazioni, ai cisterciensi. Sulla costruzione e l'evoluzione dell'idea di "frontiera", rinviamo al saggio di P. BURESI, *Nommer, penser les frontières en Espagne au XI-XIII siècle*, in *Identidad y representación de la frontera en la España medieval (siglos XI-XIV)*, Madrid 2001, pp. 51-74; e alle interessanti considerazioni di C. DE AYALA MARTÍNEZ, *Las Órdenes militares castellano-leonesas y la acción de frontera en el siglo XIII*, in *Identidad y representación*, cit., pp. 123-158.



strati più importanti dell'aristocrazia *castellano-leonesa*<sup>28</sup>.

In questo contesto, nel 1979, usciva la monografia di Maria del Carmen Pallarés Méndez su Sobrado<sup>29</sup>, che inaugurò una lunga serie di articoli e monografie riguardo i singoli monasteri cisterciensi galiziani proseguita fino alla fine degli anni novanta con l'uscita del volume di José Luis López Sangil sul monastero galiziano di Monfero<sup>30</sup>. Per la studiosa galiziana, lo sviluppo di Sobrado andava collocato su un doppio binario: in primo luogo la crescita del fenomeno cisterciense andava agganciata alla politica di Alfonso VII (e successivamente di suo figlio Fernando II di León<sup>31</sup>) di consolidamento e colonizzazione interna al regno di León-Castiglia, sia nel nord della Galizia a ridosso della costa e dei principali

---

<sup>28</sup> PÉREZ-EMBED WAMBA, *El Císter*, cit., pp. 37-39. Alfonso VIII, figlio di Sancho III di Castiglia, fu re di Castiglia dal 1158 al 1214.

<sup>29</sup> PALLARÉS MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado*, cit.

<sup>30</sup> J. L. LÓPEZ SANGIL, *Historia del monasterio de Monfero*, La Coruña 1999, in part. pp. 19-58. Ci limitiamo in questa sede ad elencare soltanto alcuni dei lavori principali: D. MARIÑO VEIRAS, *El señorío de Santa María de Meira (de 1150 a 1525)*, La Coruña 1983; ROMANÍ MARTÍNEZ, *El monasterio cisterciense*, cit.; M. J. LOSADA MELÉNDEZ - M. T. SOTO LAMAS, *La formación del espacio señorial del monasterio de Melón siglos XII y XIII*, in *Actas del II Congreso sobre san Bernardo*, I, cit., pp. 531-548; PALLARÉS MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado*, cit.; F. SINGÚL, *El Monasterio de Santa María de Montederramo*, Santiago de Compostela 2002; D. YÁÑEZ NEIRA, *El monasterio de Oya y sus abades*, Pontevedra 1974; D. YÁÑEZ NEIRA, *El Monasterio de Armenteira y sus abades*, «El Museo de Pontevedra», XXXIV (1980), pp. 151-245; S. PEREIRA FERREIRO, *El Monasterio de Santa María de Xunqueira de Espadañedo y su colección diplomática*, «Boletín auriense», IX (1979), pp. 151-230; T. C. MOURE PENA, *El Monasterio femenino de Ferreira de Pantón en la Edad Media: estudio histórico-artístico*, Lugo 2005. Per uno sguardo più generale sui singoli monasteri cisterciensi galiziani, rinviamo al *Monasticón cisterciense gallego*, a cura di D. Yáñez Neira, Vigo 2000.

<sup>31</sup> Alla morte di Alfonso VII il regno di León-Castiglia fu diviso tra i suoi due figli: a Fernando andarono il León e la Galizia, mentre a Sancho fu assegnata la Castiglia. Sin dal primo anno di regno i due entrarono in conflitto giungendo a un accordo di pace nel maggio del 1158 a Sahagún (Cfr. J. GONZÁLEZ, *Regesta de Fernando II*, Madrid 1943, doc. 1, pp. 241-243). Sancho morì pochi mesi dopo e gli successe suo figlio Alfonso (v. nota 26). Fernando regnò fino alla sua morte nel 1188. Gli successe al trono il figlio Alfonso IX di León († 1230).

porti, sia a sud nella valle del fiume Miño al confine con il Portogallo<sup>32</sup>. La prova concreta di tale strategia per la studiosa era la serie di importanti privilegi attraverso i quali Alfonso VII, Fernando II e Alfonso IX avevano favorito la penetrazione dei cisterciensi in ambito cittadino<sup>33</sup> (sia sulla costa, come ad esempio al Burgo de Faro e a La Coruña<sup>34</sup>, sia nei centri lungo il Cammino di Santiago, che rappresentavano per i monaci bianchi di Sobrado lo sbocco commerciale ideale per le eccedenze di produzione<sup>35</sup>), concedendo ampi poteri ai monaci in materia di amministrazione della giustizia e di riscossione di tasse sulle attività commerciali<sup>36</sup>. Il monachesimo cisterciense era - proprio per il ruolo assegnato al lavoro manuale posto al centro della vita cenobitica - la scelta ideale per svolgere il compito di colonizzare e ripopolare intere aree deserte o abbandonate<sup>37</sup>. In secondo luogo lo sviluppo di Sobrado andava contestualizzato all'interno della crescita demografica della regione che permise al monastero cisterciense di accedere ad un più vasto bacino di manodopera indispensabile per la sua opera colonizzatrice (in particolare nelle terre

---

<sup>32</sup> PALLARÉS MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado*, cit., pp. 119-122.

<sup>33</sup> PALLARÉS MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado*, cit., pp. 124; 128-129; 132; 135-142 e 184-189.

<sup>34</sup> PALLARÉS MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado*, cit., pp. 135-142. Sulla crescita delle città costiere galiziane rinviamo a J. I. RUIZ DE LA PEÑA SOLAR, *La atracción del mar: en los orígenes de la apertura de la fachada costera galaico-cantábrica al mundo atlántico (1157-1252)*, in *Fernando III y su tiempo (1201-1252)*, VIII congreso de Estudios Medievales, León 2003, pp. 183-207.

<sup>35</sup> PALLARÉS MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado*, cit., pp. 236-240. Sul rapporto tra Sobrado e gli altri monasteri cisterciensi con i centri costieri e le loro attività commerciali si veda I. FERREIRA PRIEGUE, *Galicia en el comercio marítimo medieval*, La Coruña 1988, in part. pp. 350-355.

<sup>36</sup> PALLARÉS MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado*, cit., pp. 202-203.

<sup>37</sup> PALLARÉS MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado*, cit., pp. 119-120. Una visione simile del ruolo del monachesimo cisterciense (ripopolamento e controllo delle frontiere) è stata proposta per la Catalogna da L. J. MCCRANK, *The frontier of the spanish Reconquest and the land acquisitions of cistercians of Poblet, 1150-1276*, «Analecta Cisterciensia», XXIX (1973), pp. 58-78. Questa interpretazione del monachesimo cisterciense come *repoblador*, è stata criticata da RUCQUOI, *Les cisterciens*, cit., pp. 498-499.

amministrate indirettamente), che - accanto alle innovazioni nel campo dell'agricoltura e allo sfruttamento delle miniere di ferro di Piedrafita - permise alla comunità monastica di avere un ruolo di primo piano nella crescita economica del XII e XIII secolo<sup>38</sup>. Nel suo studio la Pallarés Mendéz si concentrò moltissimo sui meccanismi di formazione del patrimonio fondiario monastico e di gestione delle rendite (pienamente nel solco della tradizionale storiografia monastica spagnola<sup>39</sup>), mettendo in risalto almeno tre principali fasi di sviluppo del monastero: le prime due (1142-1160 e 1160-1220) caratterizzate dall'espansione del monastero attraverso donazioni di importanti gruppi aristocratici e piccoli proprietari<sup>40</sup> (specialmente tra il 1142 e il 1160) e successivamente attraverso un'oculata politica di compravendite - analogamente a quanto è emerso dagli studi su Meira, Melòn e Oseira<sup>41</sup> - e una terza fase di consolidamento del patrimonio tra il 1220 e il 1300. Poco spazio fu dedicato invece (fatta eccezione per il rapporto con le comunità contadine, studio ampiamente approfondito nel corso degli anni novanta dai lavori di Reyna Pastor<sup>42</sup>) alle reti sociali del monastero, ai rapporti con le famiglie aristo-

---

<sup>38</sup> PALLARÉS MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado*, cit., pp. 149-213 e FERRIERA PRIEGUE, *Galicia*, cit., pp. 56-63. Per un'analisi dettagliata riguardo l'economia dei monasteri cisterciensi galiziani rinviamo alla lettura del saggio di E. PORTELA SILVA, *La economía cisterciense en los reinos de Castilla y León (Siglos XII y XIII)*, in *La introducción del Císter*, cit., pp. 195-214.

<sup>39</sup> Cfr. REGLERO DE LA FUENTE, *Un género historiográfico*, cit., pp. 54-66.

<sup>40</sup> PALLARÉS MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado*, cit., pp. 142-145 e 155 e PORTELA SILVA, *La economía cisterciense*, cit., p. 202. Per entrambi gli autori i piccoli proprietari contribuirono in maniera determinante alla formazione del patrimonio dei monasteri galiziani, fattore dovuto alla frammentazione delle proprietà a seguito della crescita demografica.

<sup>41</sup> Cfr. MARIÑO VEIRAS, *El señorío de Santa Maria de Meira*, cit., pp. 43-54; ROMANÍ MARTÍNEZ, *El monasterio cisterciense*, cit., pp. 91-92 e LOSADA MELÉNDEZ - SOTO LAMAS, *La formación del espacio*, cit., pp. 534-535. Cfr. anche FORTÚN PÉREZ DE CIRIZA, *El señorío monástico*, cit., pp. 199-203 e pp. 195-199 per un confronto con i monasteri benedettini caratterizzati da una prevalenza di donazioni rispetto alle compravendite.

<sup>42</sup> PALLARÉS MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado*, cit., pp. 225-236. Ci riferiamo ai saggi di R. PASTOR, *Poder y familia en la sociedad foral gallega. Aproximación a su estudio, siglos XIII y XIV*, in *Relaciones de poder de producción y parentesco en la Edad Media y moderna*, a cura di

cratiche, con l'episcopato e accennando soltanto ai contrasti con le altre istituzioni ecclesiastiche sul territorio<sup>43</sup>; la studiosa esauriva ad esempio in poche pagine il lungo e complesso rapporto del monastero con la famiglia dei Traba, inquadrando tali relazioni come un semplice "patronato" delle famiglie eminenti verso le istituzioni ecclesiastiche mosso principalmente da motivazioni religiose<sup>44</sup>.

Tra il 1981 e il 1982 uscirono altri due volumi particolarmente significativi; quello di José Carlos Valle Pérez - uno studio storico-artistico dei monasteri galiziani con una particolare attenzione alla revisione delle cronologie di fondazione o affiliazione dei monasteri all'ordine<sup>45</sup> - e lo studio di Ermelindo Portela Silva che tentò di tracciare un primo bilancio storiografico dell'esperienza cisterciense galiziana tra il 1142 e il 1250<sup>46</sup>, cercando di coniugare gli aspetti legati allo studio dei domini monastici con l'analisi delle ragioni religioso-monastiche<sup>47</sup> e socio-politiche che avevano portato all'introduzione e alla diffusione dell'ordine cisterciense nel nord-ovest della Spagna. Per Portela Silva il successo cisterciense era dovuto innanzi tutto al rapporto con la monarchia *castellano-leonesa*; come la Pallarés Méndez, anche per Portela Silva il monachesimo cisterciense

---

R. Pastor, Madrid 1990, pp. 171-202; e di I. ALFONSO ANTÓN, *Poder local y diferenciación interna en las comunidades rurales gallegas*, in *Relaciones de poder*, cit., pp. 203-223. Si veda inoltre R. PASTOR, *Poder monástico y grupos domésticos foreros*, in *Poder monástico y grupos domésticos en la Galicia Foral (siglos XIII-XV). La casa. La comunidad*, a cura di R. Pastor - I. Alfonso Antón - A. Rodríguez López - P. Sánchez-León, Madrid 1990, pp. 49-234 e R. PASTOR - A. RODRÍGUEZ LÓPEZ, *Compraventa de tierras en Galicia: microanálisis de la documentación del monasterio de Oseira, siglos XIII*, «Hispania. Revista española de historia», LI (1991), pp. 953-1024.

<sup>43</sup> PALLARÉS MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado*, cit., pp. 221-224.

<sup>44</sup> PALLARÉS MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado*, cit., pp. 222. Ci riferiamo, in questa sede, alla parte della monografia della Pallarés Méndez dedicata alla fase cisterciense di Sobrado.

<sup>45</sup> VALLE PÉREZ, *La Arquitectura*, cit., in part. p. 25.

<sup>46</sup> Cfr. PORTELA SILVA, *La colonización*, cit. e E. PORTELA SILVA, *La Explicación sociopolítica del éxito cisterciense en Galicia*, «En la España medieval», III (1981), pp. 319-330.

<sup>47</sup> PORTELA SILVA, *La colonización*, cit., p. 44.

doveva essere inquadrato nella necessità di Alfonso VII di pacificare il regno dopo i turbolenti anni del regno di sua madre Urraca (1109-1126)<sup>48</sup>. Alfonso cercò, quindi, da un lato di premiare quelle famiglie aristocratiche che gli erano state fedeli<sup>49</sup> (tra cui *in primis* i Traba) e dall'altro di appoggiare lo sviluppo dei monasteri che avrebbero garantito una maggiore affidabilità coniugata a una maggiore capacità di penetrazione nei territori rurali rispetto alle sedi episcopali<sup>50</sup>. Pur ridimensionando parzialmente la visione tradizionale di Alfonso VII come grande protettore e promotore dell'ordine cisterciense - proposta negli anni cinquanta negli studi di Damian Yáñez Neira<sup>51</sup> e ancora fortemente presente in alcuni dei più recenti lavori sui cisterciensi nella penisola iberica<sup>52</sup> -, per lo studioso il monachesimo cisterciense fu eletto a mezzo di controllo e colonizzazione del territorio per conto della monarchia in concomitanza con la crisi dell'esperienza cluniacense in Spagna - e in particolare in Galizia, dove Cluny ebbe una presenza meno forte rispetto ad altre aree - alla metà del XII secolo<sup>53</sup>. Infine, il monachesimo cisterciense riuscì grazie alla tutela regia a sottrarsi - a differenza dei monasteri del secolo X e XI<sup>54</sup> - dal controllo dell'aristocrazia laica e dalla giurisdizione del vescovo

---

<sup>48</sup> PORTELA SILVA, *La colonización*, cit., pp. 58-61.

<sup>49</sup> Su questo aspetto si veda anche H. GRASSOTTI, *Pro bono et fideli servicio*, «Cuadernos de historia de España», XXXIII-XXXIV (1961), pp. 5-55.

<sup>50</sup> Cfr. PORTELA SILVA, *La colonización*, cit., p. 58.

<sup>51</sup> D. YÁÑEZ NEIRA, *Alfonso VII de Castilla y la orden cisterciense*, «Cistercium», LXI (1959), pp. 24-83.

<sup>52</sup> Si veda a questo proposito M. J. ALONSO MÉLCON, *Relaciones entre el Cister y la nobleza durante los siglos XII-XIII. Un ejemplo leones*, «Cistercium», CCVII (2007), pp. 921-932.

<sup>53</sup> PORTELA SILVA, *La colonización*, cit., pp. 33-43 e p. 60.

<sup>54</sup> PORTELA SILVA, *La colonización*, cit., pp. 31-32. L'esenzione dei cisterciensi andrebbe intesa per Portela nella sua accezione "más amplia de vida independiente de los cenobios" (p. 63). Siamo sicuri che fosse solo una tendenza dai cisterciensi? E i papi, che concedevano l'esenzione erano della stessa idea? Sulle differenti concezioni della *quies* monastica e dell'esenzione tra monaci e papato nel XII secolo, cfr. M. MACCARRONE, *Primato romano e monasteri dal principio del secolo XII ad Innocenzo III*, in *Romana ecclesia cathedra Petri*, Roma 1991, p. 838.

grazie all'esonazione che, secondo Portela Silva, i cluniacensi non avevano potuto (o non erano riusciti) a procurarsi<sup>55</sup>.

Negli ultimi anni - parallelamente al grande sviluppo degli studi prosopografici negli anni ottanta e novanta<sup>56</sup> - le nuove ricerche storiografiche<sup>57</sup> hanno cercato invece di sottolineare il ruolo decisivo svolto dalle famiglie aristocratiche nella promozione dell'ordine cisterciense nella penisola iberica e in particolare quello della famiglia galiziana dei Traba, legata alla riforma del monastero di Sobrado e considerata da Raquel Alonso Álvarez non solo la "responsabile" dell'arrivo dei monaci bianchi in Spagna, ma il vero e proprio canale di diffusione dei monaci bianchi dalla Galizia verso il resto dei regni iberici compreso il Portogallo, dove il conte Fernando Pérez de Traba aveva esercitato un'importante influenza negli anni della minorità (in particolare nel periodo 1112-1128) di Alfonso Henriques, futuro Alfonso I del Portogallo (1109-1185)<sup>58</sup>. Ripartendo

---

<sup>55</sup> PORTELA SILVA, *La colonización*, cit., p. 63. Per l'autore (pp. 44-46) i cisterciensi ebbero un ruolo decisivo nel rinnovamento monastico della Galizia a partire dal 1130, caratterizzato da esperienze eremitiche. Su questo tema rinviamo anche alle considerazioni di RUCQUOI, *Les cisterciens*, cit., pp. 500-502.

<sup>56</sup> Cfr. S. BARTON, *The aristocracy in twelfth-century León and Castile*, Cambridge 1997, pp. 2-3 e relative note 5-8 per una più completa rassegna bibliografica sull'argomento. Si veda inoltre E. PASCUA ECHEGARAY, *South of the Pyrenees: kings, magnates and political bargaining in twelfth-century Spain*, «Journal of Medieval History», XXVII (2001), pp. 101-120.

<sup>57</sup> Ci riferiamo in particolare a ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores*, cit., pp. 653-708. Sul rapporto tra cisterciensi e aristocrazie si veda anche TORRES SEVILLA-QUIÑONES DE LEÓN, *Nobleza y Cister*, cit., pp. 323-52 e P. MARTÍNEZ SOPENA, *Aristocracia, monacato y reformas en los siglos XI y XII*, in *El monacato en los reinos de León y Castilla (Siglos VII-XIII)*, cit., pp. 67-100: 90-93.

<sup>58</sup> Fernando de Pérez Traba fu in strettissimi rapporti con la contessa del Portogallo Teresa di León, figlia di Alfonso VI di León-Castiglia e Jimena Muñoz, cfr. RODERICI XIMENII DE RADA, *Historia de rebus Hispanie sive Historia gotica*, ed. a cura di J. Fernández Valverde, Turnhout 1987, VI, XX, 35-40, p. 202 e VII, V, 18-24, p. 226. Vedova di Enrico di Borgogna zio paterno del re Alfonso VII e madre del futuro primo re del Portogallo Alfonso I Henriques, Teresa cominciò a farsi chiamare regina nei suoi documenti come dimostra la donazione fatta all'abbazia di Montederramo il 21 agosto del 1124, nel quale peraltro Teresa definisce Fernando *viro meo*. Cfr. L. SÁNCHEZ BELDA, *Documentos reales de la Edad Media referentes a Galicia*, Madrid 1953, reg. n. 202, p. 98.

dalle considerazioni di Pérez-Embid<sup>59</sup>, la studiosa ha sottolineato come la tesi della promozione regia del monachesimo cisterciense non sia più sostenibile, in quanto da un lato le relazioni di Alfonso VII di León-Castiglia con i monasteri dell'Ordine furono scarse<sup>60</sup> e dall'altro, come ricordava Bernard F. Reilly<sup>61</sup>, il monachesimo benedettino continuò ad essere tutelato dalla monarchia anche dopo l'introduzione dei monaci bianchi in Spagna, segno dell'assenza di una specifica predilezione verso questa tipologia di vita monastica<sup>62</sup>. Come aveva già sottolineato José Mattoso per l'area portoghese<sup>63</sup>, nel regno di León-Castiglia la diffusione dell'ordine cisterciense dipese principalmente dalle famiglie aristocratiche e *in primis* dai Traba: la Alonso Álvarez - partendo dal presupposto che la prima fondazione cisterciense spagnola sia Sobrado - attraverso una minuziosa analisi delle parentele ha ricondotto tutte le fondazioni cisterciensi collegate a grandi *magnates* (es. Ponce de Cabrebra<sup>64</sup>) o famiglie (es.

---

Anche in una lettera di papa Callisto II è definita regina del Portogallo cfr. JL 5099 (Anagni settembre 24 1122) = *Historia Compostellana*, cit., II, 58, 7, pp. 334-335. Fernando, sfruttando la relazione con Teresa, cercò di insignorirsi della contea del Portogallo (cfr. *Historia Compostellana*, cit., III, 24, 1-5, p. 458), progetto abbandonato dopo che fu sconfitto nel 1128 da Alfonso Henriques nella battaglia di São Mamede nei pressi di Guimarães. Dalla relazione tra Teresa e Fernando nacquero almeno due figlie, Sancha e Teresa. Cfr. LÓPEZ SANGIL, *La familia*, cit., pp. 324-325 e p. 346. Sulla politica di Teresa e Alfonso I Henriques rinviamo al lavoro di J. M. SOTO RÁBANOS, «*Se puede hablar de un entremado político religioso en el proceso de independencia de Portugal?*», «*Hispania. Revista española de historia*», LXVII (2007), pp. 801-804 e 810-819.

<sup>59</sup> Cfr. nota 30.

<sup>60</sup> ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores*, cit., pp. 690-691.

<sup>61</sup> B. F. REILLY, *The kingdom of León-Castilla under king Alfonso VII: 1126-1157*, Philadelphia 1998, p. 270.

<sup>62</sup> PÉREZ-EMBED WAMBA, *El Císter*, cit., pp. 35-36.

<sup>63</sup> Cfr. J. MATTOSO, *A nobreza medieval portuguesa e as corrientes monásticas dos séculos XI e XII*, «*Revista de história económica e social*», X (1982), p. 43.

<sup>64</sup> Sulla figura di Ponce de Cabrera rinviamo al lavoro di E. FERNÁNDEZ-XESTA Y VÁZQUEZ, *Un magnate catalán en la corte de Alfonso VII: Comes Poncius de Cabreira, princeps Çemore*, Madrid 1991, in part. pp. 15-25 e S. BARTON, *Two catalan magnates in the courts of*

gli Armengol<sup>65</sup>) alla famiglia galiziana: la studiosa, infatti, ha affermato che “cuando en otras familias, más tarde, aparece la preferencia Bernarda, esta nueva devoción suel coincidir con un enlace matrimonial con un miembro femenino del grupo gallego”<sup>66</sup>.

Questi modelli, che sembrerebbero non lasciare possibilità di ricerca, a nostro avviso si rivelano troppo rigidi per inquadrare una realtà così complessa e in continua trasformazione. Le fonti, ad esempio, mostrano una così intensa attività di protezione - attraverso la concessione di esenzioni, privilegi, immunità e conferme patrimoniali - da parte di Alfonso VII, di suo figlio Fernando II e di suo nipote Alfonso IX di León verso i monasteri cisterciensi galiziani che non può essere in alcun modo trascurata<sup>67</sup>. Il fatto che i re non fossero stati tra i principali promotori dei ci-

---

*León-Castile: the careers of Ponce de Cabrera and Ponce de Minerva re-examined*, «Journal of Medieval History», XVIII (1992), pp. 233-266.

<sup>65</sup> ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores*, cit., pp. 671-674 e 674-678.

<sup>66</sup> ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores*, cit., p. 707.

<sup>67</sup> Cfr. SÁNCHEZ BELDA, *Documentos reales de la Edad Media*, cit., Alfonso VII: reg. n. 253, p. 122; 259, p. 125; 266, p. 128; 267, pp. 123-124; 276, p. 133; 282, p. 136; 291, p. 140. Fernando II: reg. n. 298, p. 143; 302, p. 145; 306, p. 147; 311, p. 150; 315, p. 151; 322, p. 154; 323, pp. 154-155; 329, p. 157; 332, pp. 158; 334, p. 159; 338, pp. 160-161; 345, p. 164; 349, pp. 165-166; 352, p. 166; 353, pp. 166-167; 354, p. 167; 358, p. 169; 363, p. 171; 369, pp. 173-174; 370, p. 174; 372, pp. 174-175; 373, p. 175; 374, pp. 175-176; 375, p. 176; 385, p. 181; 387, p. 182; 388, p. 182; 405, p. 190; 406, p. 190; 410, p. 192; 411, pp. 192-193; 416, p. 416; 417, pp. 194-195; 421, p. 196; 423, p. 197; 424, p. 147; 425, pp. 197-198; 429, p. 198. Alfonso IX: reg. n. 432, pp. 199-200; 438, p. 202; 439, pp. 202-203; 442, p. 204; 444, pp. 204-205; 445, p. 205; 446, p. 205; 447, pp. 205-206; 452, p. 207; 456, pp. 209-210; 457, p. 210; 458, p. 210; 459, pp. 210-211; 460, p. 211; 461, p. 211; 462, pp. 211-212; 463, p. 212; 464, p. 212; 473, p. 216; 474, p. 216; 477, pp. 217-218; 483, pp. 219-220; 486, p. 221; 504, p. 228; 509, p. 230; 518, p. 233; 519, pp. 233-234; 524, pp. 235-236; 526, p. 236; 529, p. 237; 534, p. 239; 540, pp. 240-241; 541, p. 242; 542, pp. 242-243; 543, p. 243; 544, p. 243; 545, p. 244; 553, p. 247; 554, pp. 247-248; 555, pp. 248-249; 556, p. 249; 557, p. 249; 558, p. 250; 559, p. 250; 563, pp. 252; 564, p. 252; 566, pp. 252-253; 567, p. 253; 568, p. 253; 569, pp. 253-254; 570, p. 254; 572, p. 255; 573, p. 255; 574, pp. 255-256; 575, p. 256; 577, pp. 256-257; 578, p. 257; 579, p. 257; 582, pp. 258-259; 585, p. 260; 586, p. 260; 591, p. 262; 592, pp. 262-263; 599, p. 265; 604, p. 267; 612, p. 270; 613, pp. 270-271; 619, p. 273; 622, p. 274; 625, pp. 275-276 e 628, p. 276. Abbiamo segnalato i privilegi di Sobrado, Oya, Armen-



sterciensis e continuassero a elargire donazioni e privilegi ad altre istituzioni ecclesiastiche (monasteri, canoniche, episcopati), non impediva necessariamente di seguire con interesse lo sviluppo dell'ordine cisterciense. Questo criterio adottato da una buona parte della storiografia, una sorta di "specializzazione monastica" da parte dei fondatori, sarebbe del tutto inapplicabile proprio ai Traba. La famiglia galiziana, infatti, pur mostrando un forte interesse verso monasteri cisterciensi come Sobrado<sup>68</sup>, continuò a concedere donazioni a monasteri che non appartenevano all'ordine di Cîteaux (come Jubia, Caaveiro, Lorenzana, solo per citare alcuni esempi), mantenendo così relazioni con diversi tipi di vita monastica esattamente come Alfonso VII e i suoi successori<sup>69</sup>. Lo stesso studio dei legami parentali pone diversi dubbi. Questo modello, se da un lato può funzionare quando il legame con i Traba era diretto - come ad esempio nel caso del monastero di Moreruela (Zamora) fondato dal conte Ponce de Cabrera sposato (almeno dal 1142) con Teresa Fernández de Traba, figlia del conte Fernando Pérez<sup>70</sup> -, dall'altro risulta di più difficile applicazione quando questi legami diretti non esistevano, come nel caso del monastero di Valbuena de Duero fondato dalla contessa Estefanía Armengol de Urgell<sup>71</sup>. Come poteva - ipotesi suggerita dalla Alonso Álv-

---

teira, Oseira, Montederramo, Melón e Monfero solo dalle date in cui erano certamente cisterciensi.

<sup>68</sup> REGLERO DE LA FUENTE, *Cluny en España*, cit., p. 259.

<sup>69</sup> Cfr. LÓPEZ SANGIL, *La familia*, cit., pp. 331-366 e J. L. LÓPEZ SANGIL, *La nobleza altomedieval gallega. La familia Froilaz-Traba. Sus fundaciones monacales en Galicia en los siglos XI, XII, XIII*, «Nalgures», IV (2007), pp. 261-322. Ad esempio Fernando Pérez de Traba fece una donazione a Jubia il 3 novembre 1152 (cfr. S. MONTERO DIÁZ, *La colección diplomática de san Martín de Jubia*, Madrid 1935, doc. n. 50, pp. 86-87) e pochi mesi dopo, il 18 marzo 1153 insieme al fratello Vermudo, ne fece un'altra a Sobrado, cfr. *TS*, II, doc. n. 14, pp. 33-34.

<sup>70</sup> ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores*, cit., p. 677.

<sup>71</sup> Cfr. ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores*, cit. p. 674-675 per la parentela della contessa Estefanía con Ponce de Cabrera. Estefanía Armengol era figlia di Armengol V di Urgell, importante famiglia catalana, e Maria Pérez, figlia di Pedro Ansúrez, signore di Valladolid. Per Pedro Ansúrez, cfr. BARTON, *The aristocracy*, cit., pp. 275-276.

rez<sup>72</sup> - la contessa Estefanía fondare un monastero per via del nesso di suo cugino Ponce de Cabrera con i Traba, se Valbuena de Duero divenne cisterciense almeno cinque anni prima (1153<sup>73</sup>) di Moreruela (1158-1162/1163<sup>74</sup>)? Perché i rapporti con i Premostratensi da parte degli Armengol avrebbero dovuto necessariamente impedire l'interesse di Este-

<sup>72</sup> ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores*, cit., p. 677. Per la studiosa il fatto che una dama della famiglia Traba si incorporasse al gruppo degli Armengol prima della fondazione di Valbuena de Duero (1143), spiegherebbe la scelta di Estefanía, ma probabilmente Valbuena de Duero non nacque come monastero cisterciense, lo divenne solo alcuni anni dopo. E inoltre: come poteva l'influsso di Teresa de Traba estendersi prima a Estefanía che a suo marito Ponce?

<sup>73</sup> ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores*, cit., p. 656 (e relative note) e 677. Anche la cronologia per quanto riguarda l'affiliazione all'ordine cisterciense di Valbuena de Duero è stata molto discussa. Sono state proposte varie date che oscillano tra il 1143 e il 1151-1153, in ogni caso tutte antecedenti al passaggio ai cisterciensi di Moreruela. Sulla fondazione di Valbuena de Duero si veda anche M. J. ORTEGA GONZÁLEZ, *Santa Maria de Valbuena. Un monasterio cisterciense a las orillas del Duero (siglos XII-XV)*, Valladolid 1983, pp. 18-21, che sposa la tesi di Valbuena cisterciense sin dalla fondazione (1143).

<sup>74</sup> ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores*, cit., p. 676. Di fatto la Alonso Álvarez è smentita dalla stessa cronologia adottata, ossia quella che situa l'affiliazione di Moreruela tra il 1158, quando cambiò il nome del monastero, da Santiago a Santa Maria, avvenuto nel 1158, e il 1162-1163, anno della bolla di Alessandro III nel quale l'appartenenza "cisterciense" di Moreruela è esplicita. Altri studiosi hanno proposto la poco probabile data del 1132. Non siamo d'accordo con la Alfonso Antón quando sostiene che nelle fonti non appaiono elementi sufficienti per parlare di cambio di ordine monastico. Nel documento del 1143 con il quale Alfonso VII dona il monastero a Ponce de Cabrera, si parla soltanto di *Regula Sancti Benedicti*, senza riferimenti al monachesimo e alla consuetudine cisterciense, cioè all'interpretazione particolare della regola benedettina, che invece, ad esempio, appaiono esplicitamente nei documenti di affiliazione di Sobrado (1142). Per Sobrado cfr. *TS*, II, doc. 11, pp. 27-28 e 13, pp. 30-32. Per la carta di Moreruela del 1143 si veda I. ALFONSO ANTÓN, *La colonización cisterciense en la Meseta del Duero. El dominio de Moreruela (siglos XII-XIV)*, Zamora 1986, pp. 61-73 e doc. n. 4, pp. 294-295 e n. 13, pp. 306-308 per la bolla di Alessandro III che VALLE PÉREZ, *La introducción*, cit., p. 136, data invece al 1162. Si veda inoltre COCHÉREL, *L'implantation*, cit., pp. 229 e 236. Per la tesi tradizionale del 1132, si veda M. GRANJA ALONSO, *Nuevos datos a la entrada del Cister en España*, in *Actas del II Congreso sobre el Cister*, I, cit., pp. 469-473.

fanía verso i cisterciensi<sup>75</sup>? E perché, allora, Estefanía Armengol si rivolse a monaci provenienti dall'abbazia di Berdoues (nel Gers, sud della Francia, non molto lontano dall'Alta Catalogna, da dove proveniva la famiglia della contessa: solo un caso?), appartenente alla linea di Morimond e non a monaci di Clairvaux come avevano fatto i Traba e suo cugino Ponce de Cabrera? Gli esempi qui portati ci suggeriscono ulteriori interrogativi: se questi monasteri, in Galizia come in altre aree della penisola iberica, divennero cisterciensi soltanto dopo alcuni anni o decenni la loro fondazione, quale fu l'effettivo ruolo di queste famiglie nel passaggio alla *consuetudo cisterciensis*<sup>76</sup>? Le famiglie aristocratiche mantennero dei legami con i monasteri anche dopo la fondazione? E ancora: in che maniera e con quali monasteri si relazionarono i Traba? Allo stesso modo con tutti i monasteri cisterciensi galiziani? Oppure principalmente con quelli come Sobrado, Monfero o Meira legati ai possedimenti della famiglia o alle sue politiche matrimoniali<sup>77</sup>? Nella documentazione di Oseira tra il 1137 e il 1240, ad esempio, soltanto in poche occasioni i Traba appaiono nelle vicende del monastero; tra gli interventi di Fernando Pérez de Traba e l'accordo fatto tra l'abate di Oseira Fernando e Rodrigo Gómez, figlio di Gómez González de Traba conte di Trastámara, passarono quasi novant'anni, nei quali la famiglia galiziana raramente appare in relazione diretta con il monastero, a differenza dei casi di Sobrado e Monfero con

---

<sup>75</sup> ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores*, cit., p. 696.

<sup>76</sup> Il caso di Moreruela è emblematico in quanto se la prima menzione esplicita di appartenenza all'ordine cisterciense è la bolla di Alessandro III, comunque la si dati, sarebbe o a ridosso o addirittura successiva alla morte di Ponce de Cabrera († 1162). Sull'anno della morte di Ponce de Cabrera rinviamo a BARTON, *The aristocracy*, cit., pp. 284-285 e FERNÁNDEZ-XESTA Y VÁZQUEZ, *Un magnate catalán*, cit., pp. 32 e 35 (albero genealogico).

<sup>77</sup> Sobrado e Monfero nel nord della Galizia erano prossimi alle aree controllate dalla famiglia Traba, mentre nel caso di Meira il fondatore, Alvaro Rodríguez, era sposato con Sancha Fernández de Traba. Cfr. BARTON, *The aristocracy*, cit., pp. 230 e 241-242. Sulla figura di Alvaro Rodríguez, si veda anche, E. P. DE GUEVARA Y VALDÉS, *Los señores de Galicia. Tenentes y condes de Lemos en la Edad Media*, La Coruña 1999, pp. 65-67.

cui il rapporto appare ben più stretto<sup>78</sup>. Resta ancora una questione fondamentale: perché i Traba chiamarono i cisterciensi? Quali contatti avevano con Clairvaux? Possiamo escludere completamente il ruolo di Alfonso VII e della famiglia reale, peraltro sicuramente in contatto con san Bernardo<sup>79</sup>? Come interpretare l'espressione "cuius consilio et iussione et fortitudine hec facta sunt" riferita ad Alfonso VII che compare soltanto in uno dei due documenti di affiliazione di Sobrado presenti nel *tumbo* del

<sup>78</sup> ROMANÍ MARTÍNEZ, *El monasterio cisterciense*, cit., p. 128. Nello specifico, si trattava di un accordo tra Rodrigo Gómez e il monastero di Oseira per la divisione dei beni del conte don Gómez de Traba. Cfr. M. ROMANÍ MARTÍNEZ, *A Colección diplomática do mosteiro cisterciense de Santa María de Oseira (1025-1035)*, I, (d'ora in poi *CDO*), Santiago de Compostela 1989, doc. n. 15 (1137), pp. 16-18; 16 (1139), pp. 18-20; 279 (1226), pp. 276-277; 440 (1238), pp. 414-415. Per il rapporto con Sobrado e Monfero, cfr. LÓPEZ SANGIL, *La familia*, cit., pp. 330 e seguenti e per Monfero, LÓPEZ SANGIL, *La nobleza*, cit., pp. 50; 60; 62; 96; 102; 103; 109 e 131-134. Nel 1159 una Sancha Gómez figlia della contessa Elvira compie una donazione al monastero di Oseira. Ora, con buona probabilità potrebbe trattarsi della figlia di Gómez González de Traba e quindi questo potrebbe essere l'unico documento a coinvolgere direttamente i Traba nelle vicende del monastero tra il 1137 e il 1226, cfr. *CDO*, doc. n. 37, pp. 44-45. Esiste, però, una donazione di un conte Rodrigo e di sua moglie Fronilde agli abati di Retuerta e San Leonardo, conservata nella documentazione di Oseira, cfr. *CDO*, doc. n. 31 (1155), pp. 36-37. Potrebbe trattarsi di Rodrigo Pérez *El Velloso* conte di Monterroso - fratellastro del conte Fernando Pérez – sposato con Fronilde Fernández. LÓPEZ SANGIL, *Fundaciones monacales*, cit., p. 293, dà per certa questa identificazione, ma sbaglia data e destinatario della donazione. Per il rapporto tra i Traba e Oseira, si veda anche A. RODRÍGUEZ LÓPEZ, *Monastic strategy and local relations. The social influence of the monastery of Oseira in the thirteenth century*, in *Beyond the Market. Transactions, property and social networks in monastic Galicia, 1200-1300*, a cura di R. Pastor de Togneri, Leiden 2002, pp. 173-244: 176. Per la figura di Rodrigo Pérez (figlio di Pedro Fróilaz de Traba e della sua seconda moglie Mayor Rodríguez) si veda BARTON, *The aristocracy*, cit., pp. 297-298. Abbiamo inoltre altri dubbi, ancora da risolvere, su alcuni documenti che potrebbero riguardare membri della famiglia dei Traba per il periodo 1137-1240 e che vale la pena segnalare, con la prospettiva di sciogliere quanto prima le nostre riserve sulla loro attribuzione. Cfr. *CDO*, doc. n. 71-190-197-262-276.

<sup>79</sup> Bernardo di Clairvaux era sicuramente in contatto con Sancha Raimúndez, sorella di Alfonso VII, cfr. GASTALDELLI, *Lettere*, cit., ep. n. 455, pp. 619-620. Si veda anche W. TIJBURG, *Les relations de Saint Bernard avec l'Espagne*, «Collectanea Cisterciensia», XV (1953), in part. pp. 177-179.

monastero<sup>80</sup>? Un semplice riferimento all'autorità dell'imperatore<sup>81</sup>? O una sua partecipazione attiva alla chiamata dei monaci bianchi? E perché due versioni diverse della stessa donazione del monastero ai cisterciensi<sup>82</sup>? Oppure, come è stato proposto recentemente - in maniera a nostro avviso assai poco convincente<sup>83</sup> -, furono i legami tra i Traba e i Templari la causa dell'arrivo dei cisterciensi in Galizia? Gli esempi che abbiamo portato mostrano, a nostro parere, la necessità di riconsiderare l'esperienza cisterciense galiziana collegandola da un lato alla situazione nel regno di León-Castiglia e al rapporto tra monarchia e famiglie aristocratiche e dall'altro agganciandola alla politica che stava conducendo Bernardo di Clairvaux alla fine del secondo quarto del XII secolo<sup>84</sup>, evitando di considerare le date di fondazione o affiliazione dei monasteri e la loro linea di appartenenza come semplici dati statistici e cronologici utili soltanto a stabilire quale sia stata la prima fondazione cisterciense peninsulare<sup>85</sup>. Così come le date di fondazione o affiliazione dei mona-

---

<sup>80</sup> Cfr. *TS*, II, doc. n. 13, p. 31.

<sup>81</sup> Cfr. ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores*, cit., p. 696. Alfonso VII fu incoronato imperatore nel 1135.

<sup>82</sup> Su questo aspetto rinviamo a M. D. C. PALLARÉS MÉNDEZ - E. PORTELA SILVA, *Santa María de Sobrado tiempos y espacios de un monastero cisterciense 1142-1250*, in *Actas del congreso sobre san Bernardo*, I, cit., in part. pp. 60-61.

<sup>83</sup> Cfr. J. FERREIRO ALEMPARTE, *Temple, Santo Sepulcro y Cister en su fase inicial gallega*, in *Actas del II Congreso sobre el Cister*, I, cit., pp. 341-368 e TORRES SEVILLA-QUIÑONES DE LEÓN, *Nobleza y Cister*, cit., pp. 324-325. Il legame tra i Traba e i Templari sarebbe la donazione del castello (*a Dios y al Temple*) di Soure, fatta nel 1128 da Fernando Pérez de Traba al templare Raimundo Bernardo, dopo il suo viaggio in Terra Santa. L'ipotesi ci appare poco probabile almeno per i seguenti motivi: 1) Soure era in Portogallo e non in Galizia 2) la donazione riguarda un castello e non un monastero o un altro ente ecclesiastico 3) nel 1128 i Templari non erano cisterciensi, lo sarebbero stati soltanto a partire dall'anno successivo dopo il concilio di Troyes 4) come spiegare il lasso di tempo di quattordici anni tra la donazione e la riforma di Sobrado alla luce dell'assenza di interesse di San Bernardo verso la Spagna in quel periodo?

<sup>84</sup> Cfr. PÉREZ-EMBED WAMBA, *El Cister*, cit., p. 38.

<sup>85</sup> Diverse fondazioni, oltre Sobrado, sono state indicate come prima fondazione cisterciense iberica (Fitero, Sacramenia, Monsalud, Moreruela). Cfr. VALLE PÉREZ, *La intro-*

steri all'ordine cisterciense sono decisive per capire i rapporti dei monaci con i re e le famiglie aristocratiche<sup>86</sup>, altrettanto importante è ricordare come le linee di Clairvaux e Morimond si svilupparono in aree diverse<sup>87</sup>, in maniera differente<sup>88</sup> e con reti di relazioni diverse che andrebbero studiate area per area, piuttosto che considerare l'espansione cisterciense come un unico movimento che interessò indistintamente tutta la Spagna settentrionale, specialmente dopo il 1157, quando il regno di León-Castiglia fu diviso tra i figli di Alfonso VII riunificandosi soltanto nel 1230 con il regno di Fernando III. Il tutto senza trascurare l'evoluzione e il mutamento dei rapporti dei cisterciensi galiziani con le famiglie aristocratiche - spesso già conflittuali nel XII secolo<sup>89</sup> - e le strategie di controllo del territorio nei confronti dei nuovi importanti gruppi aristocratici presenti in Galizia, come ad esempio i de Rodeiro, in concomitanza con la crisi dei Traba<sup>90</sup>. Questa prospettiva, sviluppata dagli innovativi studi di Esther Pascua Echegaray e Ana Rodríguez López per Montederramo e Oseira nel secolo XIII<sup>91</sup>, potrebbe essere approfondita ed estesa ad altri

---

*ducción*, cit., pp. 133-162.

<sup>86</sup> In questo concordiamo pienamente con ALONSO ÁLVAREZ, *Los promotores*, cit., p. 654.

<sup>87</sup> La linea di Clairvaux si espanse in Galizia e León, mentre quella di Morimond colonizzò principalmente la Castiglia. Per le fondazioni della linea di Cîteaux si veda COCHÉRIE, *L'implantation*, cit., p. 222 e 238-239.

<sup>88</sup> Clairvaux procedette essenzialmente per fondazione o riforma diretta dei monasteri, mentre per la linea di Morimond furono principalmente le abbazie pirenaiche di Berdoues e dell'Escaladieu a guidare l'espansione in Castiglia. Non va mai dimenticato inoltre che alla base della nascita e dello sviluppo dell'Ordine Militare di Calatrava, c'era la linea di Morimond, in particolare l'abbazia di Fitero figlia dell'Escaladieu, a sua volta figlia di Morimond. Si veda C. DE AYALA MARTÍNEZ, *Las órdenes militares hispánicas en la Edad Media (siglos XII-XV)*, Madrid 2007, pp. 67-80.

<sup>89</sup> Si pensi soltanto all'accordo tra Urraca González de Traba e Meira nel 1183, avvenuta per via degli attacchi degli uomini di Urraca al monastero. Cfr. BARTON, *The aristocracy*, cit., appendix 3, doc. n. XIX, pp. 329-330.

<sup>90</sup> P. SÁNCHEZ LEÓN, *Monasticism, Lineage, and Community: collective organisation in medieval galician society (San Pedro de Ramiranes, 1200-1300)*, in *Beyond the Market*, cit., pp. 115-116.

<sup>91</sup> E. PASCUA ECHEGARAY, *Vassals and allies in conflict: relations between Santa María de Montederramo and local galician society in the thirteenth century*, in *Beyond the market*, cit., pp. 27-

importanti monasteri galiziani come Sobrado, Meira o Melón.

Un'analisi simile potrebbe essere fatta anche per il rapporto tra cisterciensi e vescovi, sicuramente l'aspetto meno studiato nel nostro caso, in quanto - come sostenuto anche negli studi più recenti - l'esenzione dell'Ordine avrebbe messo al riparo i monasteri da qualsivoglia influenza vescovile, al punto che i monasteri non necessitavano nemmeno di una protezione specifica da parte del papa<sup>92</sup>. Posizioni simili, alla luce dei progressi storiografici italiani e tedeschi degli ultimi vent'anni, sono difficilmente sostenibili<sup>93</sup>. I cisterciensi necessitavano di specifici diplomi papali esattamente come gli altri monasteri; come ha dimostrato Guido Cariboni per il caso di Morimondo milanese<sup>94</sup>, i privilegi generali non erano molto efficaci in sede locale nelle vertenze tra i monaci bianchi e i vescovi o le altre istituzioni ecclesiastiche. L'arma più importante per i cisterciensi, così come per qualsiasi altro monastero, erano i singoli, specifici privilegi concessi dai pontefici; solo questa tipologia di documenti regolava in sede locale il rapporto di un cenobio cisterciense con il proprio ordinario diocesano: anche se i privilegi generali concessi dai papi

---

106 e RODRÍGUEZ LÓPEZ, *Monastic strategy*, cit., 173-244.

<sup>92</sup> “Las abadías cistercienses no necesitaban una protección individualizada, sino que se beneficiaban de los privilegios que iba reuniendo la orden”, cfr. FORTÚN PÉREZ DE CIRIZA, *El señorío monástico*, cit., p. 238. Si veda inoltre la nota 56 di questo nostro lavoro.

<sup>93</sup> Segnaliamo solo i lavori principali: MACCARRONE, *Primato romano*, cit., pp. 821-927, L. FALKENSTEIN, *La papauté et les abbayes francaises aux XI et XII siècles: exemption et protection apostolique*, Paris 1997, in part. pp. 205-207; F. CYGLER - G. MELVILLE - J. OBERSTE, *Aspekte zur Verbindung von Organisation und Schriftlichkeit im Ordenswesen. Ein Vergleich zwischen Cisterziensern und Cluniakensern im XII-XIII Jahrhundert*, in *Viva vox und ratio scripta*, a cura di C. M. Kasper e K. Schreiner, Münster 1997, pp. 205-280; G. CARIBONI, *Esenzione cisterciense e formazione del Privilegium commune. Osservazione a partire dai cenobi dell'Italia settentrionale*, in *Papato e monachesimo esente Papato e monachesimo “esente” nei secoli centrali del medioevo*, a cura di N. D'Acunto, Firenze 2003, pp. 65-107. Di riferimento resta sempre il volume di G. SCHREIBER, *Kurie und Klöster im 12 Jahrhundert. Studien zu Privilegierung, Verfassung und besonders zum Eigenkirchenwesen der vorfranzösischen Orden vornehmlich auf Grund der papsturkunden von Paschalis II. Bis Lucius III. (1099-1181)*, I, Stuttgart 1910, in part. pp. 47-55; 57-63; 91; 127; 140; 181 e 367-368.

<sup>94</sup> CARIBONI, *Esenzione*, cit., pp. 77-86 e soprattutto p. 96.

all'Ordine garantivano l'esenzione dal vescovo, questo non comportava automaticamente che tutti i monasteri cisterciensi ne beneficiassero. Erano, infatti, le singole abbazie che in sede locale in base al proprio rapporto con l'ordinario diocesano decidevano, o meno, di partecipare alle *libertates*<sup>95</sup> concesse dai papi (formalizzate da Alessandro III con le lettere *Sacrosanta romana Ecclesia*<sup>96</sup> e *Attendentes quomodo*<sup>97</sup>, confermate successivamente da Lucio III<sup>98</sup>), ottenendo un tipo di esenzione piena oppure puntuale o, come si è affermato recentemente, "limitata"<sup>99</sup> (come mostrano i casi di alcuni cenobi dell'Italia settentrionale che all'inizio del XIII secolo scelsero di non avvalersi dei privilegi generali dell'Ordine in quanto in ottimi e proficui rapporti con i propri ordinari diocesani<sup>100</sup>). La questione dell'esenzione - e in particolare di quella cisterciense - fu per tutto il XII secolo al centro di una lunga contesa tra vescovi e monasteri che il papa-

<sup>95</sup> Tra le misure principali il papa stabilì: 1) il divieto per i vescovi di avanzare richieste ai monaci cisterciensi (al di là dell'obbedienza canonica dovuta) che potessero andare contro le norme e gli statuti dell'Ordine e i privilegi concessi dai pontefici 2) erano considerate nulle tutte le sentenze di scomunica, interdetto o sospensione lanciate dai vescovi contro qualsiasi abate, monaco o cenobio cisterciense 3) si stabiliva l'obbligo per i presuli di sostenere i cisterciensi situati nelle loro diocesi venendo incontro alle loro esigenze e concedendo gratuitamente tutti i *munera* connessi alla funzione sacramentale di vescovo 4) esenzione piena dalle decime sulle terre a conduzione diretta. Come ha mostrato il Cariboni i rapporti vescovo-monastero venivano regolati da nove clausole stabilizzate definitivamente dalla cancelleria pontificia tra il 1215 e il 1228: *Sane laborum, Insuper auctoritate apostolica, Si vero episcopus, Illud adiecentes, Pro consecrationibus, Quod si sedes, Quia vero interdum, Porro si episcopi* e *Pretera cum*. Cfr. CARIBONI, *Esenzione*, cit., p. 69 e 73.

<sup>96</sup> Cfr. JL 11226 (Montpellier 1165 agosto 5) = Alexandri III papae ep. CCCLXV, PL CC, coll. 390-394.

<sup>97</sup> Cfr. JL 11587 (Benevento 1169 settembre 15) = Alexandri III papae ep. DCXXII, PL CC, coll. 592-594.

<sup>98</sup> Cfr. JL 15118 (Verona 1184 novembre 21) = Lucii III papae ep. CLXXIV, PL CCI, coll. 1301-1302.

<sup>99</sup> Cfr. CARIBONI, *Esenzione*, cit., p. 96. Per i casi di Chiaravalle della Colomba (Piacenza) e Fontevivo (Parma), cfr. pp. 86-93.

<sup>100</sup> CARIBONI, *Esenzione*, cit., p. 96.



to cercò di risolvere da un lato riequilibrando i poteri sia vescovili che monastici all'interno delle diocesi e dall'altro cercando di inquadrare sempre più strettamente i monaci bianchi in seno alla Chiesa romana, elevandoli a modello di vita monastica e definendone esattamente le prerogative ancorate al rispetto strettissimo della loro regola, un rispetto sul quale avrebbero vegliato proprio i vescovi<sup>101</sup>.

Pertanto, come suggerito dal Cariboni, quando ci troviamo di fronte a un monastero esente dobbiamo sempre tenere in conto i rapporti con il vescovo, gli eventuali contrasti sul territorio con altre istituzioni ecclesiastiche e le relazioni con il papato<sup>102</sup>. Queste nuove prospettive potrebbero aprire scenari inediti per il caso galiziano. Innanzi tutto sarebbe interessante capire se tutti i monasteri cisterciensi avessero maturato una piena esenzione dal potere vescovile o se alcuni, pur magari beneficiando di alcuni privilegi come l'esenzione dalle decime, non usufruirono di tutti i privilegi dell'Ordine, come ad esempio sembra mostrare la documentazione del monastero cisterciense di Villaverde de Sandoval (León)<sup>103</sup>. Nel caso in cui tutti fossero stati esenti, quando raggiunsero questo *status*? Tutti nello stesso momento? Una prima analisi delle fonti mostra un

---

<sup>101</sup> MACCARRONE, *Primato romano*, cit., pp. 840-841; 867-875 e 881-883. Lo stesso FORTÚN PÉREZ DE CIRIZA (*El señorío monástico*, cit., p. 238), ha precisato nel suo lavoro come molti monasteri ottennero privilegi individuali: perché dire allora che bastavano soltanto quelli generali dell'Ordine?

<sup>102</sup> CARIBONI, *Esenzione*, cit., p. 68 e 96. J. B. Mahn già sottolineava la particolarità dell'esenzione cisterciense in quanto "elle ne coupe nullement le lien avec l'episcopat", cfr. J. B. MAHN, *L'ordre cistercien et son gouvernement des origines au milieu du XIII siècle (1098-1265)*, Paris 1946, p. 153.

<sup>103</sup> Nella documentazione Innocenzo III nei suoi due interventi in favore del monastero (1210) fece riferimento soltanto alla protezione del patrimonio e all'esenzione dal pagamento dalle decime ma non dall'autorità dei vescovi, nonostante nel fondo documentario si trovino alcuni privilegi generali concessi da Alessandro III e Innocenzo IV all'ordine cisterciense. Cfr. G. CASTAN LANASPA, *Documentos de Villaverde de Sandoval (siglos XII-XV)*, Salamanca 1981, doc. n. 46 e 47, pp. 93-96 (Innocenzo III), per quello di Alessandro III doc. n. 6, pp. 47-48 e per quelli di Innocenzo IV, doc. n. 69-73, pp. 13-128. La documentazione edita riguarda quella conservata presso l'Archivio Histórico Nacional di Madrid.

quadro molto più composito. Nel caso di Sobrado il primo privilegio papale con tutte le clausole che regolavano i rapporti con il vescovo lo troviamo nel 1185<sup>104</sup>, prima pertanto di altri importanti cenobi cisterciensi come Fitero in Navarra (1200)<sup>105</sup> o Moreuela (1208)<sup>106</sup> e ben trentanove anni prima di Oseira che riceverà da parte di Onorio III un privilegio analogo soltanto nel 1224<sup>107</sup>, dopo alcuni contrasti con i vescovi, ad esempio quelli di Orense<sup>108</sup>, cominciati già durante il XII secolo (e molto probabilmente protrattisi fino al primo quarto del secolo successivo, visti i numerosi interventi dei pontefici presso le sedi di Braga e Compostela - e i loro vescovi suffraganei - per cercare di tutelare i diritti del monastero cisterciense galiziano)<sup>109</sup>. Nei precedenti privilegi concessi ai due monasteri non compaiono tutte le clausole di affrancamento dalla giurisdizione del vescovo<sup>110</sup>, il che dimostra nel caso di Sobrado come il monastero

<sup>104</sup> Cfr. *TS*, II, doc. n. 2, pp. 12-14.

<sup>105</sup> C. MONTERDE ALBIAC, *Colección diplomática del monasterio de Fitero (1140-1210)*, Zaragoza 1978, doc. n. 222, pp. 526-529.

<sup>106</sup> ALFONSO ANTÓN, *El dominio*, cit., doc. n. 57, pp. 361-364.

<sup>107</sup> Cfr. *CDO*, doc. n. 251, pp. 249-252.

<sup>108</sup> Cfr. *CDO*, doc. n. 69, pp. 82-83, la bolla di Lucio II (1184) contiene la sentenza, di Pandolfo e del cardinale Rodolfo, per le decime di Ribadavia tra Oseira e il vescovo di Orense. Il fatto che la questione fosse portata davanti al papa può essere indice della sua complessità. Oseira ebbe probabilmente anche contrasti con il vescovo di Tuy e con gli Ospedalieri, per le decime di alcune chiese di Ribadavia. Cfr. *CDO*, doc. n. 149, pp. 152-154 per la *compositio* del 1213 tra l'abate di Oseira e il vescovo di Tuy e doc. n. 152 (1213), pp. 156-158, per l'accordo con gli Ospedalieri. Sul problema degli accordi e il linguaggio utilizzato nei diplomi rinviamo a A. J. KOSTO, *Making agreements in Medieval Catalonia. Power, Order, and the written Word, 1000-1200*, Cambridge 2001, pp. 21-23; 26-77 e 212-216.

<sup>109</sup> Cfr. *CDO*, doc. n. 97 (1199), 127 (1209) e 128 (1209), per Innocenzo III, rispettivamente pp. 108-110, 137-138 e 138-139 e n. 250 (Onorio III, 1224), pp. 247-248. Il diploma di esenzione fu concesso da Onorio III il giorno successivo a questa lettera.

<sup>110</sup> Cfr. per Sobrado, *TS*, II, doc. n. 5, pp. 19-20. Per Oseira cfr., *CDO*, doc. n. Cfr. *CDO*, doc. n. 29 (Adriano IV, nel quale si concede anche il diritto di accogliere sepolture), pp. 29-30; 50 (Alessandro III), pp. 59-6294 e 94 (Celestino III con conferma per le decime del borgo di Ribadavia), pp. 105-106. Nei diplomi di Adriano IV e Alessandro III l'unica limitazione ai vescovi è il divieto di chiedere denaro ai monaci per la bene-

per diversi anni nella sua fase di espansione iniziale non beneficiò di un'esenzione piena, così come Oseira dovette aspettare quasi un secolo dalla sua fondazione<sup>111</sup> e (qualunque data si scelga) diversi decenni dal suo passaggio all'ordine cisterciense prima di ottenere un privilegio simile. Il caso di Oseira introduce un ulteriore problema: quale fu la reazione dei vescovi o delle altre istituzioni ecclesiastiche presenti sul territorio all'esenzione dei cisterciensi? Come spiegare il fatto che ancora dopo il 1185 l'arcivescovo di Santiago de Compostela vedeva confermato nei privilegi papali tra i suoi possedimenti il monastero di Sobrado e altre abbazie cisterciensi galiziane come Monfero, Armenteira e più tardi Acibeiro<sup>112</sup>? Come interpretare e conciliare il rinnovo papale dei diritti degli arcivescovi di Compostela da parte di Innocenzo III e Onorio III, con il privilegio di Lucio III concesso a Sobrado<sup>113</sup>? Il tentativo, attraverso i

---

dizione di altari e oggetti sacri. Per la questione delle decime si veda inoltre ROMANÍ MARTÍNEZ, *El monasterio cisterciense*, cit., pp. 58-59.

<sup>111</sup> Abbiamo notizie dell'esistenza di Oseira dal 1137, cfr. VALLE PÉREZ, *La introducción*, cit., p. 155.

<sup>112</sup> "Pretera quascumque possessiones (...) poterit adipisci, firma tibi tuisque successoribus et illibata permaneant (...) monasteria quoque omnia et conventuales seu alias ecclesias intra hos fines constitutas, cum omni iure parochiali et que intra regalia beati Iacobi continentur, cum omni seu patronatus seu alio iure quod ad reges pertinuit; videlicet (...) monasterium de Superato, de Azivario (...) de Montefero (...) de Armenteyra". Cfr. M. LUCAS ÁLVAREZ, *La documentación del tumbo A de la Catedral de Santiago de Compostela. Estudio y edición*, León 1997, doc. n. 322 (1199), pp. 605-610; 306 (1225), pp. 580-584, i monasteri cisterciensi comparivano regolarmente nei privilegi papali dai tempi di Anastasio IV, cfr. doc. 324, pp. 612-615, confermato da Alessandro III, doc. 287 (1174), pp. 555-557; 285 (1178), pp. 543-549; Lucio III 281 (1181), pp. 527-531, Innocenzo III, doc. n. 322 (1199), pp. 605-610 e Onorio III doc. n. 306 (1225), pp. 580-584. In un privilegio di Innocenzo III del 1199 indirizzato al vescovo di Orense compaiono tra i suoi possedimenti Montederramo e la Junqueira, cfr. D. MANSILLA REOYO, *La documentación pontificia hasta Inocencio III (965-1216)*, d'ora in poi *DPI*, Roma 1955, doc. n. 266, pp. 287-289, il Mansilla aveva già editato il privilegio di Innocenzo III alla chiesa di Santiago, cfr. doc. n. 212, pp. 245-249.

<sup>113</sup> Molto interessante è il fatto che nel *tumbo* di Sobrado, per il XII e il XIII secolo, non siano presenti rinnovi della bolla di Lucio III. Sono conservati un privilegio di Eugenio III del 9 maggio 1147 (nel quale il monastero ottiene la tutela delle proprietà,

privilegi papali e lo sfruttamento della lunga tradizione di rapporti con Roma da parte degli arcivescovi di Compostela di tenere il più possibile sotto il loro controllo questi monasteri<sup>114</sup>? Davvero, allora, si può completamente separare l'esenzione dei monasteri cisterciensi (e non solo, basti pensare al caso del contrasto tra il monastero di Celanova e il vescovo di Orense o tra Santiago de Compostela e il monastero di Antealtares<sup>115</sup>) rispetto alle politiche di strettissimo controllo del territorio diocesano che i vescovi stavano attuando dalla metà del XII secolo<sup>116</sup>?

Infine, terzo punto, i cisterciensi e il mondo urbano: soltanto uno sbocco per le eccedenze di produzione dei monasteri<sup>117</sup>? Nuove ricerche, invece, hanno interpretato i cisterciensi come “strumento” della politica regia nella fondazione di nuove città e borghi. I numerosi privilegi concessi da Alfonso VII, Fernando II e Alfonso IX (rendite legate al trasporto delle merci, diritti di pesca e navigazione) in ambito cittadino an-

---

l'esenzione dalle decime e avere tutto ciò di cui necessitano per la vita cenobitica *salva Apostolice auctoritate et diocesani episcopi canonica iusticia*) e alcune copie di privilegi papali generali di Alessandro III, Lucio III, Urbano III e una lettera di Alessandro III indirizzata all'arcivescovo di Braga per la questione delle decime dei cisterciensi, cfr., *TS*, II, doc. n. 1-3-4-5-6-7, pp. 12-23. Ci esprimiamo ancora con riserva, in attesa di poter consultare il fondo *Clero* dell'Archivio Historico Nacional di Madrid per completare la disamina dei privilegi attraverso la documentazione inedita. La Pallarés Méndez infatti cita nel suo studio su Sobrado (*El monasterio de Sobrado*, cit., p. 217, note n. 7 e 8) un privilegio (inedito) attribuito a Celestino III per l'esenzione dalle decime.

<sup>114</sup> Cfr. FLETCHER, *The episcopate*, cit., pp. 188 e seguenti, per i costi (e non solo in termini monetari) dei privilegi papali cfr. p. 185 e 187. Per i rapporti penisola iberica-Roma nel XII secolo si veda anche K. HERBERS, *El papado y la Península Iberica en el siglo XII*, in *Roma y la Península Iberica en la alta Edad Media. La construcción de espacios, normas y redes de relación*, a cura di S. Domínguez Sánchez e K. Herbers, Salamanca 2009, pp. 29-80.

<sup>115</sup> Sul lungo contrasto tra la sede di Orense e il monastero di Celanova per l'esenzione si veda J. M. ANDRADE CERNADAS, *El monacato benedictino y la sociedad de la Galicia medieval (siglos X al XIII)*, A Coruña 1997, pp. 180-189, mentre per Compostela e Antealtares cfr. *DPI*, doc. n. 201 (1199), pp. 227-228.

<sup>116</sup> Su questo aspetto si veda M. CALLEJA PUERTA, *Eclesiología episcopal y organización del espacio en las ciudades y villas del noroeste peninsular*, in *Monasterios, espacio y sociedad en la España medieval*, cit., pp. 429-490.

<sup>117</sup> Cfr. nota 35.

drebbero quindi interpretati come una sorta di risarcimento concesso ai monasteri per le terre sottratte al loro patrimonio dalla monarchia per le fondazioni di nuovi centri urbani<sup>118</sup>. In questo contesto sarebbe interessante studiare innanzi tutto il diverso grado di penetrazione dei cisterciensi nel mondo urbano. L'abbazia di Montederramo, per esempio, riuscì a estendere la sua influenza soltanto su centri di minore importanza<sup>119</sup>, a differenza di Sobrado che riuscì a acquisire proprietà non solo nelle principali città ma anche fuori dalla Galizia, come a Benavente e a Zamora<sup>120</sup>. In secondo luogo sarebbe importante capire quali fossero le politiche dei cisterciensi verso i centri di nuova fondazione (come ad esempio La Coruña) e verso le città episcopali dove, come nel caso di Lugo<sup>121</sup>, i *burgenses* organizzati in *concejos* nel corso del XII secolo stavano cercando di sganciarsi dall'autorità del vescovo<sup>122</sup>. Con quali centri, allora, si relazionarono maggiormente i cisterciensi galiziani? Quali furono le relazioni con i *concejos* urbani? In particolare, come nel caso di Oseira e Ribadavia<sup>123</sup>, quali uomini o gruppi sociali ebbero relazioni con i cisterciensi? Tutti gli abati, come nel caso di Meira, potevano imporre un proprio candidato come *alcalde*<sup>124</sup>? Quali furono i rapporti dei monaci bianchi con le altre istituzioni ecclesiastiche presenti nelle città? E quali fu-

<sup>118</sup> J. I. RUIZ DE LA PEÑA SOLAR, *Desarrollo urbano y reacción señorial: monasterios "versus" concejos en el noroeste peninsular (siglos XII-XIII)*, in *El monacato en los reinos de León y Castilla (Siglos VII-XIII)*, cit., pp. 332-338.

<sup>119</sup> Cfr. PASCUA ECHEGARAY, *Montederramo*, cit., p. 36.

<sup>120</sup> Cfr. PALLARÉS MÉNDEZ, *El monasterio de Sobrado*, cit., p. 142.

<sup>121</sup> J. GAUTIER-DALCHÉ, *Historia urbana de León y Castilla en la Edad Media (siglos IX-XIII)*, Madrid 1979, pp. 264-266.

<sup>122</sup> Per *concejo* (*concilium*) s'intende l'assemblea cittadina costituita dai *vecinos*, che appare stabilmente nella documentazione già dal XII secolo, cfr. GAUTIER-DALCHÉ, *Historia urbana*, cit., pp. 353-359. Un caso emblematico dei contrasti tra *burgenses*, vescovi o abati è quello di Sahagún, dove nel 1116 gli abitanti si coalizzarono contro l'abate. Cfr. G. M. CANTARELLA, *Una sera dell'anno mille. Scene di Medioevo*, Milano 2004, pp. 40-43.

<sup>123</sup> RODRÍGUEZ LÓPEZ, *Monastic strategy*, cit., in part. pp. 227-238.

<sup>124</sup> L'*alcalde* era una magistratura cittadina con compiti essenzialmente giudiziari e amministrativi, cfr. GAUTIER-DALCHÉ, *Historia urbana*, cit., p. 360.

no le reazioni degli abitanti alla presenza cisterciense? Questa tipologia di domande, accanto allo studio approfondito dei processi e delle testimonianze nelle vertenze tra monaci, *burgenses* o altri poteri sul territorio, potrebbero - come nel caso da noi studiato di Chiaravalle di Fiastra<sup>125</sup> - aiutarci a capire un complesso universo di relazioni tra i cisterciensi e il mondo urbano che andavano ben oltre il solo aspetto economico o patrimoniale attraverso il quale principalmente è stata studiata l'esperienza cisterciense nel nord-ovest della Spagna. Un'impostazione che già nel 1991 spingeva Vicente Ángel Álvarez Palenzuela a sostenere come le possibilità di ricerca fossero pochissime e spesso poco o per nulla perseguibili per via del carattere esclusivamente economico della documentazione<sup>126</sup>. Pur lontanissimi da risultati e conclusioni definitive, alla luce delle nuove prospettive storiografiche, ci sentiamo di non condividere le considerazioni dello studioso spagnolo, perché come ci ricorda Roland Barthes "ceux qui négligent de relire s'obligent à lire partout la même histoire"<sup>127</sup>.

---

<sup>125</sup> Cfr. F. RENZI, *Nascita di una signoria monastica cisterciense. Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra tra XII e XIII secolo*, Spoleto 2011, pp. 213-235.

<sup>126</sup> V. A. ÁLVAREZ PALENZUELA, *La investigación sobre el monacato en la Corona de Castilla*, in *Actas del congreso internacional sobre San Bernardo*, cit., II, pp. 791-796.

<sup>127</sup> R. BARTHES, *S/Z*, Paris 1970, pp. 22-23.



